Intrecci di fede, trame di amicizia

*I discepoli di Emmaus (Lc24,13-35): un’amicizia che cammina accanto*

Arriviamo qui dopo alcune settimane, cariche dei nostri vissuti segnati da chissà quali sentimenti emozioni pensieri…

Mi dispongo ad essere qui!

Depongo tutto: non mi è facile lasciare andare, ho paura di perdere ciò che di bello ho… temo che non mi lasci ciò che più mi pesa… fare spazio creare un vuoto è sempre rischioso… è sempre una sensazione da capogiro…

Ma voglio e decido di deporre tutto! Depongo non per dimenticare, ma per guardare da un’altra prospettiva: quella del Vangelo, della buona notizia!

Desidero fare di questo luogo e di questo tempo il mio cammino, la mia Emmaus!

Vorrei lasciarvi solo delle pennellate, non rubarvi troppo tempo al vostro camminare… al vostro ascoltare una voce che riscalda il cuore..

Contesto

13Ed ecco**, in quello stesso giorno** due di loro erano **in cammino** per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme,

Dove siamo?

Siamo su una strada, in **cammino**. È importante e non scontato essere in cammino! Luca dedica ben 10 capitoli del suo vangelo a raccontarci il cammino di Gesù con i suoi, verso Gerusalemme. Ma qui potremmo chiederci: questi due sono in cammino o forse in fuga? Ed io?

Siamo nel profondo di una delusione: speranze che si sono infrante contro una Croce, tutto sembra essere finito, il tempo passato sembrano anni buttati via.

In quale giorno?

“lo stesso giorno”. È il giorno della risurrezione. È il giorno della vita sulla morte! Per le donne andate al sepolcro è proprio il giorno dove si ricomincia a vivere, dove si ritrova la gioia e la speranza…Ma nel nostro brano sembra essere l’ennesimo giorno del lutto.. E il tempo (solo tre giorni) sembra un tempo lungo, ormai siamo così distanti dai giorni di entusiasmo, ma soprattutto sembra che il giorno di oggi non esiste: il presente è totalmente assorbito da quel venerdì pomeriggio, tutto è cristallizzato lì…

*Faccio il punto della mia situazione attuale. Io dove sono? In cammino? In fuga? Ai bordi della strada a guardare?... Dove abita il mio cuore? Cosa abita il mio cuore?*

*Che giorno è questo mio giorno?*

Lo stesso passo, le stesse parole

14e **conversavano** tra loro di tutto quello che era accaduto. 15Mentre conversavano e discutevano insieme, **Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro**. 16Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Immaginiamo la scena. Due persone unite dalla stessa esperienza, da un’amicizia che si è fatta vita, camminano con lo stesso passo: pesante. Una si appoggia all’altra, una si pesa sull’altra… troppe “cose” in comune non permettono la giusta distanza: quella necessaria per bilanciare il peso che si porta. E così si finisce per aggravare il peso, si finisce per rimanere schiacciati da un peso che è maggiore: il corpo si curva, lo sguardo è basso, all’orecchio ritorna il suono delle stesse parole che escono dalla mia e altrui bocca…

Un dialogo che in realtà è un monologo. L’una non ascolta l’altra, la parola non è preceduta dal silenzio! Queste due persone si stanno buttando addosso le stesse parole, quasi fosse una partita a ping-pong. Parole che conducono dentro una spirale di “morte” di delusione… che ti cristallizzano in quello che senti come un “fallimento”.

Sono insieme? Mi sembra che questo sia vero solo in parte: lo sono perché una accanto all’altra, ma in realtà sono sole ognuna isolata dalla sua delusione.

Gesù si avvicina si fa ***presenza silenziosa e discreta***. Pazientemente cammina al loro passo, entra nel loro ritmo, ascolta silenziosamente. Non ci è dato di sapere per quanto, ma immagino che sia un tempo abbastanza lungo: non ha interrotto le frasi, ma si è posto in un ascolto fatto con orecchio-cuore-respiro-intelligenza, un ascolto capace di leggere oltre le parole-i lamenti e giungere nel profondo del loro dolore. Gesù è **con** loro: con-divide questo tratto di strada, non si scandalizza, prende dentro di sé la sofferenza dei due!compassione (freme interiormente di tenerezza, passione) e misericordia (raccoglie e porta nel suo cuore la miseria dei due).

Incredibile: colui nel quale era riposte tutte le speranze, i desideri, per il quale ci si era giocata la vita, ora è non riconosciuto. Com’è possibile? Tengo cara la risposta che mi diede un bimbo di tre anni (a volte i piccoli sanno arrivare alla verità delle cose prima di noi grandi, e con una semplicità spalorditiva!), all’insistenza del mio chiedere : «Com’è possibile che non l’hanno riconosciuto?» la sua risposta è stata: «Chicca, quando gli occhi sono pieni di lacrime non si vede bene!». Quando lasciamo che la tristezza abiti la nostra vita, il nostro cuore, non si vedono più i segni di questa Presenza!.

*Ripenso ai miei momenti di delusione: chi cerco? Cosa cerco? (qualcuno che mi dia ragione, che mi giustifichi…. ). Come sono le mie-nostre parole?*

Una voce… apre il cuore… fa emergere…

 17Ed egli disse loro: «**Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?».** Si fermarono, col volto triste; 18uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». 19Domandò loro: «**Che cosa**?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; 20come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. **21Noi speravamo** che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. 22Ma alcune donne, delle nostre, **ci hanno sconvolti**; si sono recate al mattino alla tomba 23e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. 24Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto»

Ecco che è giunto il momento, Gesù ha respirato le loro parole ed ora è lui che si fa’ Respiro e si fa’ voce, si fa’ Parola.

I due (finalmente sappiamo chi è almeno uno di loro, conosciamo il suo nome. Dell’altro non vi è nome: metto il mio, posso essere io, puoi essere tu… “trucco” del narratore per aiutarci ad entrare nel brano, a far entrare il vangelo nella nostra vita), si fermano: blocco fisico che esplicita il loro blocco interiore, la loro incapacità di vita.

Gesù il forestiero! Colui che ha vissuto in prima persona gli eventi, colui che tiene i cardini della storia, è forestiero! Sembra non conoscere le vicende degli ultimi giorni, notizie che già circolano fuori da Gerusalemme… due modi di vivere la stessa storia, due sguardi sugli stessi avvenimenti molto diversi: quello dei due e quello di Gesù. Gesù è straniero estraneo alla letture che i due stanno dando a questa storia ultimissima.

*Come Gesù guarda la mia storia? Le vicende di questi giorni?*

“Che cosa?” Il Maestro evita spiegazioni, rimproveri, ma pone una semplice domanda che ha la funzione di aprire i cuori e gradualmente far emergere tutta l’amarezza… dapprima ascoltiamo un resoconto di cronaca che sembra avere un ritmo concitato, che Gesù non interrompe; solo poi emerge la verità del cuore: le speranze deluse e lo scandalo del racconto delle donne. Strano ma eppure vero: quando si è in una situazione di sconforto, si fa’ fatica a credere nella vita, a credere ad una novità che distoglie lo sguardo dirigendolo verso orizzonti nuovi che si aprono.

Strana metodologia quella di Dio: non ti ferma, non ti dà soluzioni immediate, ma sta con te nella situazione aiutandoti e sostenendoti in una lettura del tuo vissuto che partendo da un livello più superficiale scende in profondità, per comprendere il più possibile il senso, per imparare ad abbandonarsi all’amore provvido di Dio stesso. Mentre noi continuiamo a chiedere con precisione questo o quell’altro segno, questa o quell’altra cosa….

Nel cammino della vita non ci si può far accompagnare a guidare da chi con me condivide molto. Occorre una terza persona: qualcuno che stia nella distanza giusta, che mi ponga domande più che darmi soluzioni. Perché solo così mi rimette in un cammino vero!

*Cosa sto chiedendo al Signore?Quale spazio lascio alla sua novità? Mi lascio accompagnare da qualcuno che sia un po’ più avanti di me nella vita?*

La vita compresa nella Parola

 25Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! 26Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». 27E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

È l’atteggiamento di sempre: dura cervicee, cuore di pietra! Lo è stato Israele nel deserto. Lo hanno denunciato i profeti. La croce diviene la gloria di Dio: compimento di tutta la Scrittura.

Fare memoria della Parola! Era cosa abituale per i due, ma qui il Maestro fa compiere un passo nuovo: porre la propria vita nella Parola. Non ti limitare a richiamarti passi della Scrittura, ma metti la tua vicenda ciò che stai vivendo nella Parola: lasciati illuminare da Essa. Dio non è forestiero! Il nostro dio è il “Dio con noi”: tu non gli sei estraneo così come Lui non lo è a te, se tu glielo permetti.

Nell’articolo di Bruno Forte abbiamo letto: “L’amore non può perdonare la morte”, ma l’amore può attraversare la morte e può vincere ogni morte. “La gloria di Dio è l’uomo vivente”, Dio non è venuto a salvarci dalle nostre morti, ma nelle nostre morti! La gloria di Dio è una vita che attraversa la sofferenza la morte per aprirsi alla novità della vita stessa di Dio.

Desiderio. Invito. Riconoscimento

28Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. 29Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

30Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. 31Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. 32Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

I due sono giunti al buio del giorno e sono immersi in quella che appare il tramonto della loro vita. Ma la Parola ha già riacceso la vita, ha scaldato il cuore, ha fatto nascere e sostenuto un desiderio…i due hanno ascoltato l’Altro e ora sulle sue parole, anche se inconsapevolmente, riescono ad ascoltare se stessi nella profondità e verità del loro cuore: desiderano ciò che manca, desiderano che l’Assente di faccia Presenza.

Il tempo qui si fa’ breve: dal desiderio spontaneamente e subito si passa ad un invito: “resta con noi, entra e resta con me”

Gesù, viandante sulla strada della nostra vita, presenza discreta che non si impone ma che attende che noi lo facciamo entrare: “Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3,20). Mi sembra qui (come in altri passi del Vangelo) di cogliere il desiderio di Dio: abitare con noi, RIMANERE con noi… e farlo nella sua fedeltà!

Lo spezzare del pane: l’eucaristia, il ringraziamento. Parola che è composta da EU che significa bene-molto e CHARIS grazia. La misura di Dio è nella logica dell’abbondanza e dello spreco, possiamo dire che c’è molta grazia nella nostra vita!

Ma oso di più. Davanti a questo gesto la nostra mente va subito al sacramento che celebriamo, ma io credo che Dio nella vita di ciascuna di noi e di ogni persona compie un gesto eucaristico singolare: un gesto che solo per me ha il significato del suo amore della sua vita spezzata-donata per me. E ci sono momenti in cui questo gesto si ripresenta, lo riconosco e in esso riconosco la presenza fedele del Signore. Un Signore che non puoi trattenere tu: è Lui che rimane, che si fa vedere, e che poi chiede fiducia nella suo essere presente anche quando tutto sembra dire il contrario.

*Qual è la mia eucarestia?*

Ri-torno alla vita, agli altri

 33Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, 34i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». 35Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Quando lo riconosci allora parti senza indugio, con cuore leggero perché carico di vita… non sei più isolato, ma ti apri agli altri, non puoi fare a meno che ritornare a tutti gli altri (non solo a chi era accanto a te) e la notte diventa chiara come il giorno anche per te (Sal 138,12)

Ritorni ed hai qualcosa da ascoltare e raccontare….

Hai un canto da condividere:

“Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo” (Sal 138,14)

Infine, dalla tristezza alla nostalgia

Lascio questo testo alla vostra lettura.

“È la stessa differenza che c’è per il mio cespo di rosmarino. Quando lo guardo vedo cose che nessuno vede. E sono queste, sono queste cose diverse, invisibili, abitatrici del mondo della memoria e delle speranze, a rendere il modno magico-segreto, un mondo che abita attorno all’alberello senza che alcuno lo sospetti…al punto che tutti pensano sia un arbusto fra molti altri e si possa regararlo, come un rametto spezzato… Ed eccoci a parlare di quel nome misterioso, paintato duemila anni fa’, che per qualcuno non significa nulla, un nome come gli altri, che non evoca nulla…Ma scopriamo che accade qualche cosa di diverso quando lo pronunciamo, con una nostalgia già proveniente dal più profondo di noi stessi…

È Lei che fa tutta la differenza.

Dio abita la nostalgia, là dove sono riuniti l’amore e l’assenza.

… Cosa strana la nostalgia non possiamo crearla a nostro piacimento. Nasce senza che lo si voglia quando soffia il vento misterioso dello Spirito. E sappiamo che è opera dello Spirito grazie alle cose nuove che si incomincia a vedere. Gli occhi cambiano. E anche il cuore. E poiché il cuore diventa diverso questi due cominciano a vedere cose che nessun altro vede. Esse sono invisibili. E dato che vediamo cose invisibili, gli altri pensano che siamo diventati matti. Il problema non è restare a guardare Gesù. quelli che lo uccisero lo videro meglio di noi. Non è né la carne né il sangue. È mistero. Come se diventasse trasparente e noi giungessimo a vedere il mondo intero attraverso di Lui. “Ecco che tutte le cose sono rifatte, diventano nuove”…

Per questo Gesù non diede soltanto il pane e il vino. Non bastava mangiare. Occorreva vedere, con occhi nuovi. Mangiare per vedere meglio. E fu per questo che realizzo il magico incantesimo, mescolando all’alimento parole d’amore e di promessa di guarire la nostra cecità. E disse allora che l’alimento era altro da ciò che sembrava essere. Pane e vino, corpo e sangue, aperitivi di un ritorno…Senza la magia delle parole saremmo come animali… Vivremmo immersi in un mondo opaco fatto di cose prive di trasparenza, senza vedere l’invisibile, senza memoria di una perdita e senza nostalgia, e senza la speranza che nasce dalla nostalgia…”.

Rubem A. Alves, Il canto della vita, Qiqajon